

NUMERO
SETTE
luglio
settembre
2008

KALEIDOS

LA RIVISTA DELL'UPM



UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE



Camminare, correre... volare

Editoriale

Filosofia

Arte: Storia e Critica

Scienze

Paesaggistica e Natura

Riflessioni

Eventi

Passeggiate letterarie

Introspezione

Comunicazione

Fotografia

Vignette

Racconti

Vita UPM



KALEIDOS-LA RIVISTA DELL'UPM

Numero sette - settembre / novembre 2008

Capo Redattore

Maria Cristina Bonuzzi

Comitato di Redazione:

Annives Ferro

Giorgio de Benedictis

Mirto Andrighetti

Roberto L. Grossi

Giovanni Venturino

Copertina

Elisa Stocchiero

Sommario

Editoriale:	Ferro-Checchin
Passeggiate letterarie:	
Camminando s'apre cammino	Lucia Lombardo
Il Giardino di Rossella	Cinzia Garbin
Filosofia	
Il Percorso culturale religioso filosofico del Tè	Claudio Tesser
Il tempo del passeggio	Cinzia Garbin
Introspezione:	
Armonia:sentire con i sensi vedere con la mente	Elisa Stocchiero
La luce	Cinzia Garbin
Arte: storia e critica	
Il Labirinto	Elisa Stocchiero
Il giardino di Bomarzo	Elisa Stocchiero
Yelma Righetto ed il suo cammino floreale	Maria Cristina Bonuzzi
Comunicazione:	
Le Strade della Comunicazione	Roberto L.Grossi
Internet: Navigare o Naufragare	Lary Cerchina
Scienze:	
Piccolo glossario botanico	Cinzia Garbin
Edward Bach e il suo cammino tra i fiori	
Fotografia :	
Le foto di Akiko	Akiko
Paesaggistica e Natura	
Parco Giardino Sigurtà	Maria Cristina Bonuzzi
Volare al soffio del vento	Maria Cristina Bonuzzi
Vignette:	Cinzia Forte
Riflessioni:	
Un altro punto di vista	Giovanni Venturino
Racconti	
Al momento giusto	Leonardo Colombi
Eventi:	
Caffè letterari e concerti	Cinzia Garbin
Cronaca Vita UPM	
Gita in Sicilia-	
Cena a Zelarino	Cena al Tennis Club

Università Popolare Mestre

Editoriale per Kaleidos

Il rinnovo delle cariche istituzionali per il prossimo triennio ci sollecita a CAMMINARE velocemente in moderne strade di giovane dinamismo culturale.

Ecco quindi il desiderio di CORRERE insieme per il raggiungimento di mete sempre più significative in attività quali: GRUPPO RICERCA, RIVISTA KALEIDOS, TEMPO LIBERO E CONVIVIO, PUBBLICHE RELAZIONI, per nostro conto o in sinergia con altre associazioni culturali della città.

Importanti l'ospitalità e la collaborazione che ci sono state rinnovate anche per il prossimo anno accademico dal Centro Culturale Candiani, al quale va il nostro apprezzamento, e i recenti contatti con la Palazzo Grassi S.p.a per conferenze e incontri in occasione delle mostre a palazzo Grassi.

Che l'entusiasmo di tutti noi ci metta le ali per VOLARE per rotte sicure.

Annives Ferro

“Camminare, correre...volare”

Ritorna l'autunno, e la nostra associazione è animata dal riprendere il suo cammino, accogliendo negli spazi suoi consueti nuove proposte di espressione e di conoscenza da condividere con chi ha a cuore l'interesse e la gioia di una crescita personale e collettiva.

Camminare, infatti, sta bene con lo scenario ampio di sentieri numerosi che conducono ad idee in trasformazione, ad attività socio-culturali attente al momento storico che scorre intorno a noi, coinvolgendoci in un impegno sempre vivo,

Così come correre per spiccare il volo rimanda a una esigenza forte di sguardo allargato sulla molteplicità degli eventi umani, quasi ad indurci a una costante riflessione sul come aggiustare il nostro pensiero creativo.

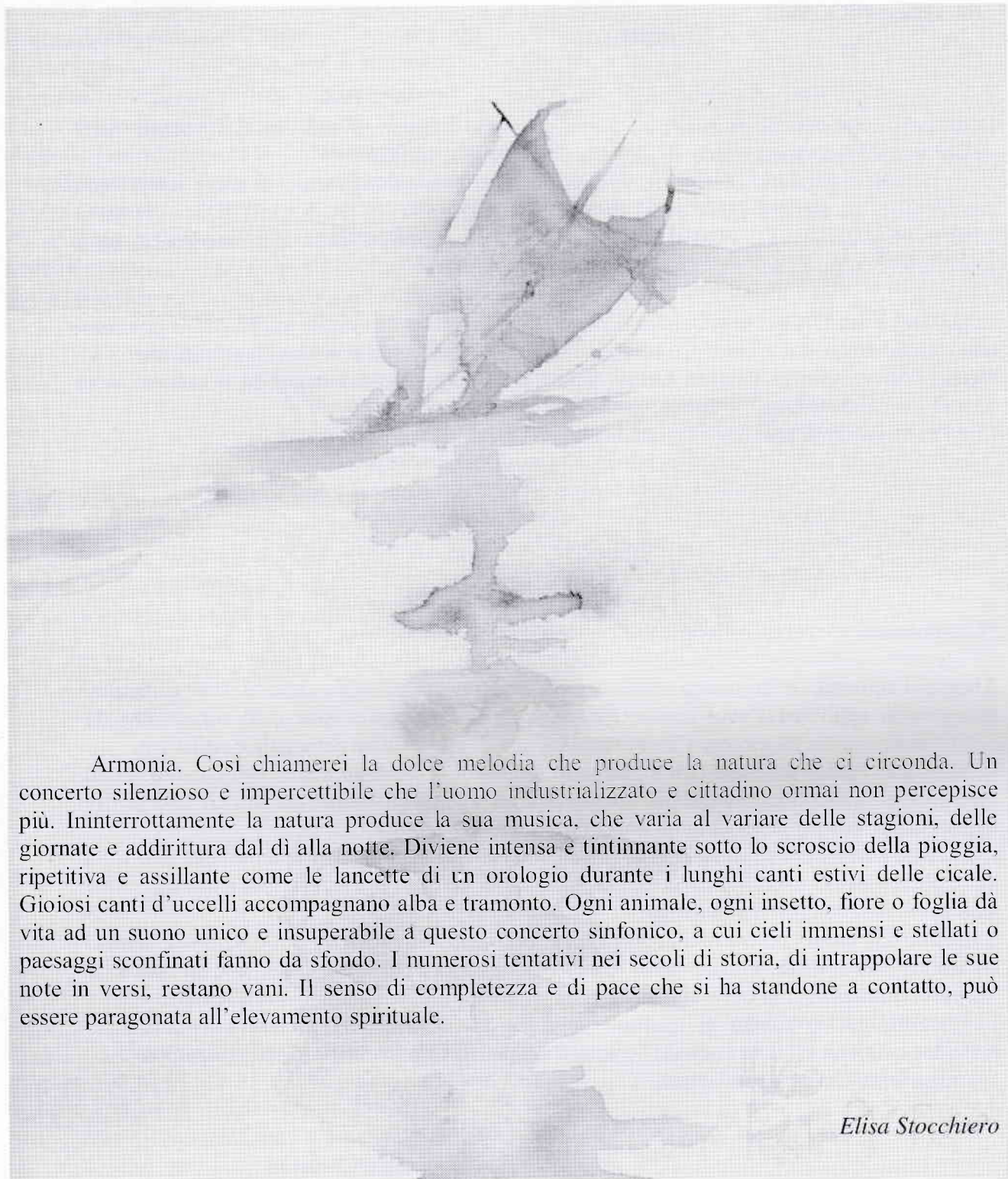
Kaleidos, con questa nuova uscita, continua a raccogliere voci di viaggio in corso aiutandoci ad uscire dall'abituale visione delle cose, esponendoci così all'insolito: e camminare in territori sconosciuti si fa occasione di crescita personale e di ampliamento relazionale.

In sintonia con lo spirito di apertura aggregativa che alimenta la nostra associazione, Kaleidos continua a “dare i numeri” e ad offrire qualche brano di riflessione costruttiva.

Un augurio sereno a tutti i viaggiatori.

Franco Checchin

ARMONIA: "SENTIRE CON LA MENTE, VEDERE CON I SENSI..."



Armonia. Così chiamerei la dolce melodia che produce la natura che ci circonda. Un concerto silenzioso e impercettibile che l'uomo industrializzato e cittadino ormai non percepisce più. Ininterrottamente la natura produce la sua musica, che varia al variare delle stagioni, delle giornate e addirittura dal dì alla notte. Diviene intensa e tintinnante sotto lo scroscio della pioggia, ripetitiva e assillante come le lancette di un orologio durante i lunghi canti estivi delle cicale. Gioiosi canti d'uccelli accompagnano alba e tramonto. Ogni animale, ogni insetto, fiore o foglia dà vita ad un suono unico e insuperabile a questo concerto sinfonico, a cui cieli immensi e stellati o paesaggi sconfinati fanno da sfondo. I numerosi tentativi nei secoli di storia, di intrappolare le sue note in versi, restano vani. Il senso di completezza e di pace che si ha standone a contatto, può essere paragonata all'elevamento spirituale.

Elisa Stocchiero

IL TEMPO DEL PASSEGGIO



Nella nostra esistenza quotidiana sia la parola tempo che la parola passeggio stanno assumendo significati particolari rispetto al passato.

Il dizionario della lingua italiana *Devoto-Oli* fornisce le seguenti definizioni:

1) TEMPO: Nozione che organizza la mobile continuità di stati in cui s'identificano le vicende umane e naturali, ricollegandola ad un' idea di successione o di evoluzione.

2)PASSEGGIO: Il movimento delle persone che escono a piedi a scopo per lo più ricreativo.

Da queste due definizioni si può osservare come entrambe le parole indichino un movimento, abbiano un punto di partenza ed un punto di arrivo, siano finalizzate a qualcosa: il tempo all'organizzazione, il passeggio al ricreare. Nel passeggio il tempo ha una funzione costitutiva ed è un percorso che facciamo innanzitutto con noi stessi.

Questa pratica, che nel passato faceva parte della quotidianità delle persone, è quasi sparita o è relegata a periodi di vacanza nei quali mettiamo in atto strategie del tutto dissimili rispetto alle nostre abitudini e nelle quali la bellezza del paesaggio svolge un ruolo fondamentale. La scarsità di tempo e i ritmi veloci che la vita moderna ci impone, ci porta a non darci più momenti significativi nei quali stare da soli con noi stessi. Assumere un ritmopiu naturale nel nostro movimento avrebbe sicuramente la funzione di far *RESPIRARE* meglio la nostra mente e permetterebbe di cogliere aspetti della realtà che nella fretta delle nostre automobili perdiamo completamente.

La velocità ci sta portando a livelli di solitudine incolmabili, anche se ogni giorno incontriamo decine di persone con le quali parliamo. Ma i nostri incontri con gli altri sono momenti relegabili ad una forte disattenzione civile, che non permette di costruire relazioni umane significative.

La parola *AMICO*, che nelle sua origine greca significherebbe *PERSONA INDISPENSABILE*, è diventata sinonimo di conoscente o di persona con la quale abbiamo scambiato qualche parola, oltre il saluto. Il sociologo Z. Baumann, nei suoi libri, parla spesso del concetto di *LIQUIDITA'*, cioè del cambiamento continuo nelle cose e nelle persone intorno a noi, che permette sempre meno di avere punti di riferimento importanti e stabili a qualsiasi livello ed impone all'uomo (animale sociale per definizione) di disumanizzarsi, creando rapporti

instabili e discontinui (liquidi) con il mondo che ci circonda e del quale fa parte.

Il ritrovare tempi di passeggio (anche brevi) nella nostra pratica di vita potrebbe significare darci una possibilità: quella, almeno per un pò, di liberarci dalla tecnica della quale siamo sempre più dipendenti e di lasciarci uno spazio vuoto (non organizzato e finalizzato) da costruire (o non costruire) a seconda delle nostre esigenze.

Il tempo del passeggio è quindi un tempo essenzialmente di *LIBERTA'*, nel quale è il soggetto a decidere i punti di partenza e di arrivo, le proprie pause, il proprio ritmo e nel quale può permettersi di capire se le persone che incontrerà verranno intravviste per un attimo o rimarranno per sempre.

Cinzia Garbin

Parco Giardino Sigurtà



Quando il passeggiare è perdersi e sognare per la meravigliosa natura che ci circonda, capace di farci assaporare tanta straordinaria bellezza, viene spontaneo chiedersi se ciò che ammiriamo è reale. Questo succede immergendosi nel Parco Giardino Sigurtà, il cui percorso si snoda tra boschi, tappeti erbosi e viali panoramici. Avvicinandosi ai Laghetti Fioriti, si è coinvolti dalla suggestiva atmosfera creata dalle armoniose tonalità delle piante annuali: Tagete, Salvia, Coleus, Viole, Bellis e Ninfee che affiorano placide dall'acqua. I preziosi Aceri Giapponesi e i ciuffi di Agrifoglio dalle bacche rosse danno vita a un cromatismo capace di far dimenticare i toni grigi della città. La rigogliosa flora continua a stupire accompagnando la discesa della collina, mentre si ode il piacevole scorrere delle acque del Mincio. I verdi Bossi del Piazzale dei Tramonti, i Cipressi, i Pini., gli alberi di Paulonia, i Tigli, ben si accompagnano all'allegra esplosione di colore della Canna Indaca seducente nella sua tonalità di rosso, rosa, giallo. Il Poggio degli Imperatori, l'Eremo, la Grande Pietra, la Grotta Votiva, sono testimonianze silenziose di tanta pace e incanto. Il Parco Giardino Sigurtà di Valeggio sul Mincio (VR) è un'oasi ecologica di straordinaria bellezza che con i suoi 600.000 mq. di scorci pittoreschi è tra i più belli del mondo.

Maria Cristina Bonuzzi





IL GIARDINO DI ROSSELLA

"L'ordine perfetto esiste soltanto accanto al disordine. L'ordine totale in un giardino uccide il giardino". Alejandro Jodorowsky

A Spinea , in provincia di Venezia, c'è un bellissimo giardino, curato e amato dall'artista Rossella F .

I colori dei fiori del giardino formano un'armonica continuità con i colori dei quadri dell'artista, interni alla casa. Tutto sembra essere nato in modo spontaneo, senza una ragione pre-ordinante.

Guardando il giardino ci si rende conto di qualcosa di interessante: il tempo risulta essere il più grande degli artisti e le sue tracce sembrano potenziare la bellezza sia del giardino che delle opere interne.

In una società che impone un unico modello di bellezza e nella quale il tempo è diventato sinonimo di urgenza, ci si rende invece conto come il **LASCIARE** che le cose siano nel loro divenire e nel rispetto del proprio tempo, sia non solo un atteggiamento corretto ma indispensabile in un momento storico nel quale tutte le particolarità delle cose (e quindi la loro bellezza) stanno scomparendo sotto idee di ordine e di tempo prestabilite. Alejandro Jodorowsky nel libro **IL DITO E LA**

LUNA, racconta un aneddoto molto interessante dal titolo: **IL GIARDINO ZEN**.

In esso un maestro zen chiede a un suo discepolo di pulire il giardino del monastero. Il discepolo pulisce il giardino e lo lascia in uno stato impeccabile.

Il maestro non rimane soddisfatto, nonostante il discepolo pulisca il giardino tre volte in modo scrupoloso.

Il giardino risulterà perfetto soltanto dopo che il maestro si sarà alzato e avrà fatto cadere delle foglie da un albero, dopo averlo scosso.

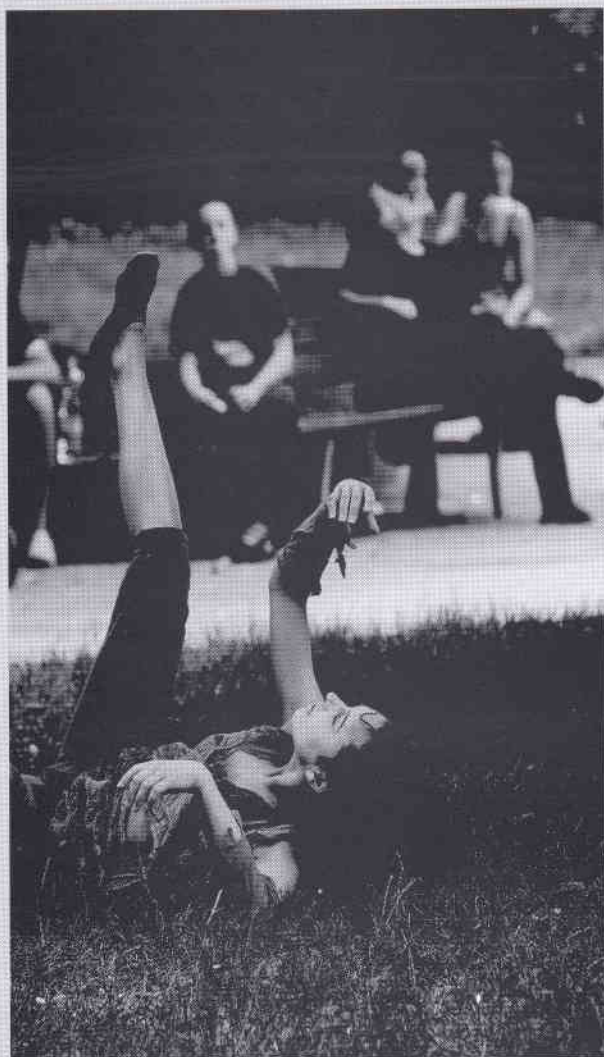
Con quel gesto il maestro crea un disordine (le foglie infatti cadono a terra) in un ordine perfetto, lascia spazio alla **VITA** laddove tutto sembrava morto, completamente dominato dalla ragione.

Ed anche nella nostra vita, il porci con rispetto di fronte al nostro disordine , senza sentirci costretti a nascondere, ci darebbe forse la possibilità di costruire un più armonico ordine vitale.

Cinzia Garbin

FOTO DI AKIKO

Grande interprete fotografica di passi di danza



scattati a Venezia durante una performance "ambulante" di Takenouchi Atzushi (insigne interprete della danza butoh) e dei partecipanti al suo seminario.

Il cammino culturale religioso e simbolico del Tè

A Kyoto, nei pressi del Museo Nazionale si trova, accanto ad una deliziosa pasticceria una tipica sala da tè dove si può gustare il matcha (tè verde in polvere usato in particolare per la cerimonia del tè) accompagnato da squisiti dolci o da un profumato, leggero pasto. E' un posto delicato, molto accogliente, bello pur non essendo uno di quei locali riportati nei libri che illustrano e descrivono giardini e padiglioni da tè della città. E' molto frequentato e si trova su un'arteria stradale dall'intenso traffico eppure le pareti di carta, i tatami della pavimentazione sembrano assorbire e ingentilire ogni suono.

Ovviamente la sala al pianterreno si affaccia su un minuscolo giardino di rocce e piante: un rettangolo, una composizione squisita che col sole regala giochi infiniti di ombre, con la pioggia l'idea della vastità attraverso il rigoglio dei verdi e il rumore percettibile dello scroscio, immagini sempre nuove dove lo sguardo trova riposo: un luogo ideale per sostare e anche l'interno costruito con semplicità e rigore induce ad una cauta rilassatezza. Restando, si nota la disposizione armoniosa degli spazi, una piacevole penombra pervade l'ambiente nel quale i pochi elementi decorativi appena si intravedono. La cura è evidente ma mai eccessiva così come la cortesia, gli oggetti usati per servire il pasto, le tazze per il tè anche se comuni esprimono un gran gusto per l'accostamento di stili diversi e una consolidata abitudine a fonderli armonicamente e senza affettazione.

Accostare le labbra e sorbire il tè da una tazza in ceramica raku, sentirne le imperfezioni, lo spessore e la sorprendente leggerezza rende ancora più soffice la spuma verde brillante che si forma sul verde scuro e deciso del matcha, il sapore si esalta e sprigiona con forza, il profumo è intenso e ricorda sia il sottobosco che sentori marini. Il tipo di utensili "umili" per la cerimonia del tè furono introdotti dal monaco buddista Murata Suko che le dette un'impronta di semplicità e raffinata essenzialità; ma fu Sen Rikyu, che continuando su questa linea a

codificare definitivamente la cerimonia del tè come tutt'ora viene praticata.

La cerimonia divenne un complesso di elementi estetici, etici e religiosi riuniti in un evento che venne a porsi come riferimento per gran parte della cultura giapponese, momento privilegiato per vivere l'armonia considerando la bellezza delle cose nella loro transitorietà. A grandissime linee possiamo ricondurre i fondamenti di questo percorso in 4 parole dal significato articolato, sofisticato, profondo e a volte imperscrutabile per l'attitudine occidentale. Nella stanza del tè (la dimora del vuoto secondo Rikyu), nella sua costruzione, collocazione e nella cerimonia che vi si svolge sono confluiti gli ideali dell'estetica zen, al concetto di yugen, l'incanto sottile, la sensazione sovrannaturale fulcro del teatro No a quello di sabi, la semplicità elegante dovuta alla patina del tempo che rende tanto affascinanti gli oggetti, Rikyu aggiunge proseguendo l'intuizione di suo maestro Takeno Joo, il wabi che si potrebbe tradurre frettolosamente con "semplicità rustica" e forse con frugalità, semplicità, umiltà.

Si tratta quindi di un gusto sobrio a volte austero, elegante e tendente ad una esperienza armonica che dai gesti ritualizzati del servire il tè agli ospiti poteva aprirsi ad ogni aspetto della vita. Alto cardine è il vocabolo furyu che è composto dai caratteri (vento) fu e ryu (scorrere) e che, come suggerisce un moderno maestro del tè, questi versi del poeta Basho esprimono perfettamente:

*In un antico stagno,
si tuffa una rana.
Rumor d'acqua.*

Furyu mette in rilievo ciò che è necessario per l'equilibrio e l'armonia includendo, come nei concetti di wabi e sabi l'imperfezione, la transitorietà lo scorrere del tempo vissuto in un attimo Sen Rikyu delineò un'estetica, dai forti presupposti etici, semplice, elegante, formale ma aperta al cambiamento, spoglia di eccessi, propose uno sguardo accogliente che si posa sull'armonia della forma e sul vuoto. Questo gusto, così interiorizzato, non lo si trova ovviamente solo nella stanza del tè o negli

oggetti che ne fanno parte integrante, ma si nota anche e soprattutto nei giardini, luoghi ove si trovano innumerevoli i padiglioni di tè. Lo stesso sen Rikyu ebbe a realizzare oltre che padiglioni per il tè anche giardini di grande suggestione.

Il giardino giapponese può venire letto e interpretato attraverso i simboli della religione e delle metafisica buddista come pure lasciato completamente nella sua aperta allusività e indeterminatezza; sia che vi si passeggi o che lo si osservi stando il giardino giapponese e in particolare quello di origine zen ha, nella sua essenza il disegno di riportare colui che lo accosta a un luogo dell'anima in cui potersi ricomporre e trovare un momento di quiete: anche se è molto frequentato anche se non si è soli è chiaro che questa possibilità è una qualità intrinseca in questa forma di arte. Tra i giardini dove ho avuto modo di sostare accennerò a due in particolare non in virtù della loro fama o considerazione ma soprattutto perché si poteva bere il tè. La fotografia del Daisen in, l'immagine che ne avevo visto in uno splendido volume sui giardini del Giappone mi fece una grande impressione: la manifestazione iconografica di un intero mondo di una metafisica raffinata nella sua capacità di astrazione, un mondo, che nella sua distanza, nella sua altera perfezione parlava di una bellezza essenziale e inavvicinabile. L'impatto è stato intenso e assai lontano dalla rappresentazione che conoscevo e conservavo nella memoria: la visione di un mondo, per così dire "iperuranico" ideale, un linguaggio solo per sapienti e iniziati, qui, nella straordinaria luce del pomeriggio, la bellezza, l'eleganza dell'insieme, i pochi elementi vegetali, in realtà un solo albero che si staglia nel bianco dei piccoli sassi pettinati esprimeva una naturale e sobria accoglienza che avvolge chiunque soste e lasci scorrere lo sguardo. Il giardino di cui parlo, giardino sud del padiglione, non è altro che un rettangolo di piccoli sassi bianchi interrotto da due piccoli coni sempre di sassi avvolti da spirali disegnate da un sapiente uso del rastrello. Molte sono le interpretazioni plausibili che ha generato quest'opera enigmatica, mi piace

pensare che rappresenti, con perfetta proporzione creata da un occhio felice e geniale la forma e la sua possibilità di trasformarsi e dissolversi rapidamente. In un attimo i due piccoli coni possono essere riassorbiti dal bianco del letto di sassi e comparire in altro luogo, in altre forme; recita l'inizio del sutra chiamato Hannya Shigyo, testo che condensa in pochi versi l'essenza dell'insegnamento buddista: "...la forma non è che vuoto, il vuoto non è che forma; ciò che è forma è vuoto, ciò che è vuoto è forma..."

All'interno del padiglione che guarda altri due piccoli giardini di celebrata bellezza un'anziana signora offre, per una piccola cifra, un tè di ottima qualità mescolato con gesti sicuri e accompagnato da un dolcetto di rara fragranza. Non lontano dal Daisen in, sempre nel complesso del Daitokuji, un po' per caso mi sono imbattuto in un padiglione forse meno noto e meno frequentato ma altrettanto invitante: il Koto in comprende costruzioni ricche di ombre rinfrescanti e si sosta, naturalmente seduti, su una veranda di assi di legno levigate dai passi e curate con attenzione. Il giardino che si offre alla contemplazione è completamente ricoperto da un soffice tappeto di muschio.

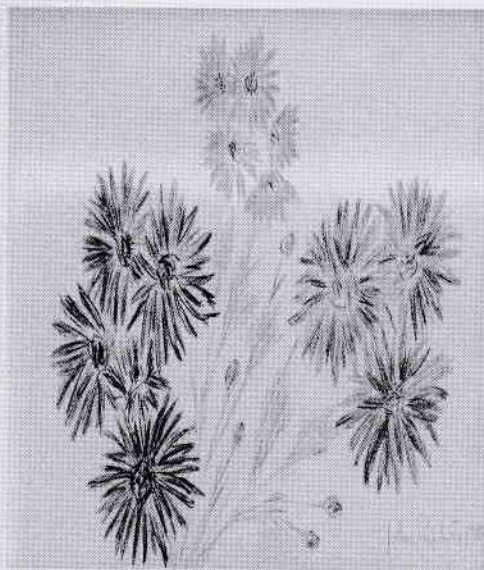
Accanto un piccolo gruppo di signore è impegnato in una fitta conversazione, sommessa e allegra che si perde nel verde intensissimo che ci sta di fronte. Una ragazza porta il tè accompagnato da un gustoso dolce di riso impacchettato con la sapienza quasi voluttuaria che qui usano per avvolgere e offrire le cose. E' un gusto unico assaporare la bevanda lasciando vagare lo sguardo nelle pastose collinette create dal muschio. Il sole accende vividamente le poche zone ancora illuminate e le ombre degli alberi al margine cominciano ad allungarsi. Una lenta danza, un dialogo fatto di accenni e irresolutezze si compie tra le persone sedute e la elegantissima tranquillità di uno spazio, anche questo piuttosto intimo, che respira e si distende oltre i limiti garantiti dai muri di cinta: ancora l'impressione di una fluttuante unità, di un'arte completa, ricca di umanità, austera e lieve, accogliente.

Claudio Tesser



Jelma Righetto e il suo cammino floreale

Emozionante è ammirare la pittura leggera, trasparente, cristallina di Jelma Righetto, che interpreta i fiori con sensibilità e finezza, sfumando le tonalità in un'atmosfera ovattata e soffusa. L'autrice affida alla pittura il suo messaggio di vita, ricco di suggestioni poetiche, dove spazio e tempo fluiscono in una narrazione nostalgica delle cose. Una vera decantazione e riscoperta dell'anima. I suoi quadri sono simili a frammenti del passato che ritornano tra fiori diafani e trasparenti come testimonianza di una poetica evasione. La tecnica pittorica crea una suggestione



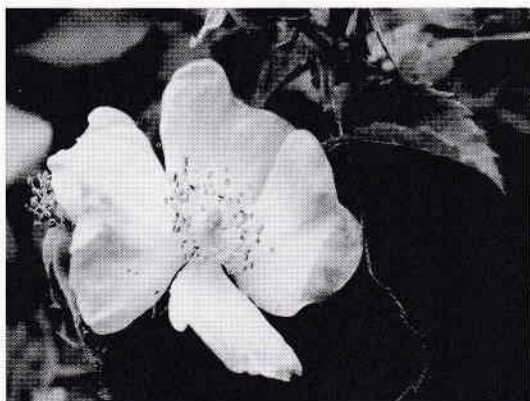
profonda nell'osservatore, perché ovunque aleggia un sentimento di armonia e di pace, avvolto in un silenzio contemplativo. Jelma Righetto, che vive e opera a Maerne di Martellago (VE), ha esposto in mostre regionali e nazionali, riportando ammirazione da stampa e critici d'arte. Le sue opere oltre a trovarsi in collezioni pubbliche e private, sono esposte e catalogate nella galleria del museo storico-culturale della città di Sebenico (Sibenik).

Maria Cristina Bonuzzi

EDWARD BACH E IL SUO CAMMINO TRA I FIORI



Fu proprio camminando nel mondo dei fiori, che il dr. Bach scoprì una nuova medicina con le caratteristiche della semplicità, della dolcezza, dell'assoluta naturalezza. Egli nasce a Moseley vicino a Birmingham, il 24 settembre del 1886 e fin da ragazzo coltiva un profondo amore per la natura, così terminati gli studi di medicina, trova le proprie risposte nell'energia e nella vibrazione dei sensibilissimi fiori. Uomo molto religioso, più mistico che medico, con una visione della vita e del mondo profondamente spirituale, egli scorge un ordine divino nel creato, un posto per ogni cosa, una missione per ogni uomo. L'anima che vive in noi è eterna, indistruttibile,



l'anima s'incarna sulla terra per portare a termine un progetto e se da questo viene distolta, essa genera modelli di disagio psicologico. Possiamo avvertire ansia, paura, invidia, gelosia, solitudine, insicurezza, scoraggiamento, sconforto, tutto questo genera infelicità e l'infelicità porta alla disarmonia, alla malattia, la quale deve essere vista come un richiamo sugli errori che stiamo commettendo, perché la salute è la piena unione fra Anima, Mente, Corpo. La floriterapia è per Bach un sistema di cura che mette in relazione l'energia del fiore con il corpo eterico dell'uomo, ristabilendone l'equilibrio interiore. I fiori guariscono quindi gli stati d'animo e ad ogni fiore corrisponde una personalità tipo; egli arriva a raggrupparne 38 associandoli ad un preciso stato che causa squilibrio della mente, essi sono rimedi che con la loro infinita dolcezza leniscono ogni ferita dell'animo accompagnandolo nel percorso della guarigione.



Un altro punto di vista

Il libro di Sabrina Rondinelli "Camminare, correre e volare" narra un edificante percorso di redenzione. Considero i cosiddetti buoni sentimenti un poco ingenui e quindi propongo una divagazione sulla velocità implicita nel titolo. Sui sentimenti consiglio la lettura di "Alla ricerca di Spinoza" di Damasio.

Per secoli il concetto di velocità è rimasto nel vago (mi viene in mente "A passo di cammello", "Cesare marciava spedito"). Infatti la velocità è il rapporto tra lo spazio percorso ed il tempo impiegato a percorrerlo. Tale rapporto cambia continuamente durante il movimento, e la ricerca di una velocità puntuale ha creato dibattiti durati secoli.

Ricordo il paradosso di Achille e la tartaruga, che ho imparato a scuola. Il piè veloce Achille rincorre la tartaruga che inizialmente ha un intervallo di vantaggio. Nel tempo impiegato a percorrere l'intervallo la tartaruga si è spostata, quindi Achille deve percorrere un intervallo aggiuntivo (con il relativo tempo aggiuntivo). Il ragionamento si ripete all'infinito con i tempi e gli spazi che si sommano pur essendo sempre più piccoli.

Gli antichi ritenevano che sommando infiniti spazi si dovesse ottenere uno spazio infinito e quindi Achille, che corre, non può raggiungere la tartaruga che cammina. Neppure volando Achille la raggiunge, almeno per i filosofi.

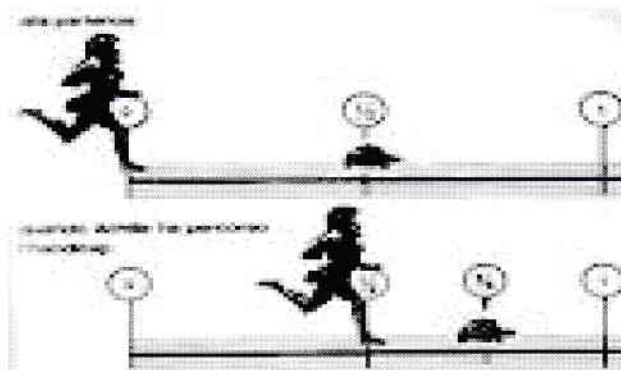
Si dovette aspettare Newton per risolvere il paradosso. Infatti Newton nel 1665 inventò il concetto di derivata, che chiamò flussione, con cui si ricavano in termini numerici non solo la velocità ma anche la sua variazione che chiamiamo accelerazione. Newton usò la derivata per calcolare le orbite dei pianeti e per agevolare i calcoli trasformò tutte le quantità in somme di infiniti termini (ovviamente trascurando i termini più piccoli). Infatti aveva dimostrato che sommando infiniti intervalli sempre decrescenti (come nel caso di Achille) si ottengono quantità finite.

Ora si può dire senza paura dei paradossi: Cammino a 5 chilometri all'ora; Corro a 36 chilometri all'ora (lo può dire solo il campione mondiale di velocità); Volo a 800 chilometri all'ora (seduto in un aereo).

Personalmente ho sempre associato un numero alla velocità. Ovviamente, ora che sono in pensione, uso raramente i termini scientifici.

Ieri "la mia Signora" ha gentilmente intimato: "Vieni un po' qui!". E io ho risposto: "Volo!". Avrei potuto rispondere: "Vengo correndo a 7 chilometri all'ora" ma c'erano di mezzo le scale e non ero sicuro nel valutare la mia velocità massima.

Giovanni Venturino



Clipper viaggi vacanze apre una filiale all'interno del nuovo Ospedale Dell'Angelo

a Zelarino Venezia

– una sfida una filosofia –

In molti mi hanno chiesto: “ perché ” ?

Una novità assoluta, un'agenzia di viaggio all'interno di un ospedale?

Ho risposto loro che girovagando per Europa e Stati Uniti d'America una soluzione di questo tipo non è una novità, anzi una normalità.

Per prima cosa serve capire che un'agenzia di viaggio in primis, è una azienda di servizi, quindi perché non fornire servizi agli utenti/pazienti/parenti che gravitano loro malgrado all'interno dell'ospedale? Tali servizi li fornivamo già quando l'ospedale si trovava in centro a Mestre.

Convegni e congressi per medici e/o infermieri, sono un'attività già in essere nella nostra azienda, che crediamo e vogliamo far crescere, sia organizzandola all'interno del nuovo Padiglione Rama, con una sala convegni per 450 persone, per medici e primari, organizzando il loro viaggio e soggiorno in Italia o all'estero per partecipare ai Congressi di specializzazione/formazione.

Vogliamo seguire la nostra filosofia già in essere “avvicinarsi al cliente, non aspettarlo passivamente”. Per l'utenza dell'area del Miranese inoltre, abbiamo pensato di aprire una filiale anche a Mirano in Via Bastia Fuori 28 e oggi, dopo 4 anni, possiamo dire di essere stati premiati dai nostri clienti, ai quali va un grazie sincero, così anche per questa nuova sede, abbiamo pensato di avvicinarci ai medici già nostri clienti, che operano e lavorano nel nuovo ospedale, luogo lasciatemelo dire, veramente all'avanguardia. La struttura moderna e futuristica è molto funzionale e si presta anche per questa e altre attività al servizio dell'utente.

Non mi resta che concludere dicendo che è sì una sfida che affrontiamo in un momento difficile del mercato, ma anche e soprattutto vogliamo confermare quella filosofia che da 34 anni ci distingue, grazie alla fedeltà del cliente che di anno in anno cresce e gratifica il nostro lavoro.

Grazie per l'ospitalità che ci avete concesso nel vostro utile e ben strutturato “Kaleidos.”

Gianfranco Gobbo Clipper viaggi vacanze



Vignetta di
Cinzia Forte

Camminando s'apre cammino

"Passeggiata letteraria" è il titolo della serie di incontri tenuti mensilmente all'emeroteca e al Candiani; una passeggiata attraverso la letteratura, un arduo ma entusiasmante inoltrarsi nei meandri della cultura spesso tortuosi e di non facile accessibilità. Non a caso il tema del viaggio è molto frequente nella letteratura di tutti i tempi, alla scoperta di mete lontane e sconosciute, ma soprattutto di se stessi.

"Solo e pensoso pei deserti campi / vò misurando a passi tardi e lenti...": in questo sonetto del Canzoniere Francesco Petrarca esprime il suo desiderio di solitudine e di contemplazione per meditare sulla vita e su se stesso.

Passeggiando meditava ed immaginava di parlare con S. Agostino vissuto molto tempo prima di lui, perché la sua opera aveva sollecitato la coscienza. Nel suo animo echeggiavano le parole del santo: "Devi uscire da te stesso per rientrare in te; solo dentro di noi risiede la verità".

Le Confessioni di S. Agostino costituiscono uno dei testi più significativi della letteratura cristiana; l'autore racconta le vicende della propria vita prima e dopo la conversione, instaurando attraverso il rifiuto del passato un nuovo colloquio con Dio e gli uomini.

Singolare è la famosa passeggiata del Petrarca sul Monte Ventoso in Provenza. In una lettera egli narra la scalata al monte compiuta nel 1336 insieme col fratello, il monaco Gherardo. Era una vera camminata la sua, non solo letteraria. Egli racconta che, anziché salire a passo veloce verso la cima, tergiversava cercando i sentieri più agevoli onde fare meno fatica. Alla fine, stanco e stressato, attribuì all'esperienza un insegnamento morale: il tergiversare poteva essere considerato peccato di accidia. Questa, in quanto oziosa e compiaciuta mancanza di desiderio, di progetto, di azione, era dunque considerata vicina al peccato e al vizio, anzi uno dei vizi capitali.

Quando poi, pentitosi di essere stato accidioso, si è deciso a prendere la "via dritta" per arrivare finalmente in cima, si è seduto stanco ma soddisfatto.

Che cosa lo aveva spinto ad intraprendere la camminata? Le ragioni sostanzialmente sono le stesse che spingono noi oggi: la curiosità di conoscere il mondo e le sue bellezze, impulso che rimanda all'inquieto viaggiare degli anni giovanili. Ragioni pienamente umane.

Lo spirito che muoveva Petrarca inizialmente può ricordare anche quello dell'Ulisse dantesco: "...fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza".

E, una volta raggiunta la cima del monte Ventoso, Petrarca non si limitò a contemplare il paesaggio, anche se bellissimo ed emozionante, bensì si volse ad indagare se stesso. Seppe vedere a fondo nel proprio animo mettendo in luce quel doppio uomo che era in sé, per dissolvere gli autoinganni con cui cercava di mascherare a se stesso le proprie colpe. Tale conflitto interiore è alla base di tutto il Canzoniere e si spiega col fatto che Petrarca visse in un'epoca di transizione fra il Medio Evo e l'età moderna. Si verificava in lui un passaggio psicologico che lo portò ad una vera e propria illuminazione: la scoperta che la conquista del mondo esteriore è vana e che ciò che conta veramente per l'uomo è la conoscenza della propria interiorità. Aprì a caso Le Confessioni di S. Agostino e lesse: "E vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti...e trascurano se stessi". A questo punto c'è un rovesciamento rispetto all'inizio: la conquista laica del mondo esteriore allude allegoricamente al superamento delle lusinghe terrene e alla conquista della verità e della salvezza spirituale.

Una passeggiata fantastica è il viaggio di Dante nell'oltretomba, espressa in un poema, la Commedia, caratterizzata da un duplice significato sia letterale sia allegorico e simboleggiante il cammino dell'uomo nella propria coscienza, dall'"inferno" del peccato al "paradiso" della salvezza per mezzo della ragione

(Virgilio) e della grazia (Beatrice): "Nel mezzo del cammin di nostra vita/ mi ritrovai in una selva oscura / ché la diritta via era smarrita.."

Una passeggiata differente sia da quella di Dante sia da quella di Petrarca è effettuata nel Novecento da Leopold Bloom, l'Ulisse di Joyce che vaga per Dublino in cerca di una piena libertà spirituale e del senso della vita, ma invano.



L'autore irlandese non raggiunge la meta desiderata vagando nell'universo labirintico dell'interiorità e dell'inconscio. Ciò si spiega per la mancanza di certezze che caratterizza l'epoca e la letteratura novecentesca.

Ma ancora prima di Joyce, sulle note di un pessimismo cosmico, nell'800 il grande poeta Giacomo Leopardi esprime nel famoso "Canto notturno di un pastore errante per l'Asia" l'infelicità dell'uomo civilizzato, l'uomo moderno, il "filosofo" ragionatore. "Che fai tu luna in ciel? Dimmi che fai/ silenziosa luna?/ Sorgi la sera e vai/ contemplando i deserti; indi ti posi./ Ancor non sei tu paga/ di riandare i sempiterni calli?/Somiglia alla tua vita/ la vita del pastore./ Sorge in sul primo albore;/ move la greggia oltre pel campo, e vede/ greggi, fontane ed erbe;/ poi stanco si riposa in su la sera;/ altro mai non ispera....".

Il Canto si distingue nettamente da tutti gli altri grandi Idilli del poeta recanatese, non si fonda sulla memoria, sul vagheggiamento del "caro immaginar"; è una lucida riflessione che, partendo da interrogativi elementari, coinvolge grandi problemi metafisici. Anche il paesaggio è diverso: non è più quello idillico dell'immaginazione giovanile recuperato dalla memoria, ma un paesaggio astratto e metafisico. Permane la suggestione tipicamente leopardiana dello spazio sconfinato e del tempo infinito: "i sempiterni calli", "gli eterni giri", il "corso immortale" della "silenziosa luna", il "tacito, infinito andar del tempo", "il deserto piano" che "in suo giro lontano al ciel confina", "l'aria infinita", "il profondo infinito seren", "la solitudine immensa".

E' un infinito creato dalla ragione, e la coscienza resta vigile, anche se sempre presente è in essa la percezione della sofferenza e del mistero dell'universo.

I pochi esempi letterari riportati rivelano i vari modi di vedere ed affrontare la realtà in tempi e culture diversi e risultano significativi per affrontare in modo valido un cammino lungo e proficuo: il cammino letterario attraverso il quale si esplica in modo reale o fantastico il corso dell'umanità.

Lucia Lombardo

LA LUCE

Nella cappella arcivescovile di Ravenna, gli uomini del VI sec. potevano leggere questa iscrizione:

"Aut lux hic capta est aut capta hic libera regnant".

Osservando i mosaici del mausoleo di Galla Placidia ci si accorge, con meraviglia e stupore, della luce che i mosaici emanano. La luce naturale è pochissima, ma i maestri mosaicisti riuscirono a creare una luce qualitativamente sorprendente, che ancora oggi commuove l'uomo moderno che passeggia per Ravenna.

Scrivono Argan di questo ambiente in **STORIA DELL'ARTE ITALIANA**: *"La spazialità dei mosaici è una spazialità di luce, le figure sono forme luminose più dense, coagulate in immagini umane"*. L'uomo sembra sentire come esigenza naturale l'andare verso la luce e, più si avvicina a Dio, più diventa luce.

Quando la luce non c'è o è poca (come nel Mausoleo di Galla Placidia) l'uomo tenta di costruirla. La luce rappresenta una parte fondamentale della nostra esperienza umana e quotidiana. Di fronte ad una giornata luminosa il nostro umore si predispone ad essere maggiormente positivo, ci sentiamo più inclini a fare e ci relazioniamo con gli altri in modo più aperto. C'è addirittura una teoria scientifica sostenente che le persone nate nei mesi con meno luce siano più inclini alla depressione. Nel nostro linguaggio quotidiano utilizziamo la parola **LUCE** in molte frasi, senza rendercene conto.

Per esempio, capita spesso di sentire o di dire:

- *Ho fatto luce nella situazione;*
- *Ho visto la luce il tal giorno;*
- *Non vedo luce in quell'affare...*

Nell'uso quotidiano, senza toccare l'importantissimo Rapporto **Luce-Uomo-Dio**, la parola luce è legata indissolubilmente ai verbi vedere e capire. E forse tutta la nostra esistenza è un continuo vedere, dove l'atto del vedere non è un atto meccanico **OCCHIO + LUCE** ma è molto di più. Possiamo percorrere ogni giorno la stessa strada, ma notare soltanto in un certo

momento qualcosa che prima non avevamo visto. E non perché prima l'oggetto fosse assente, ma perché non eravamo pronti a vederlo. E quando siamo pronti a vedere qualcosa, forse quella cosa fa già parte di noi. Il fenomeno, ciò che si mostra ai nostri occhi, non è mai oggettivo, uguale per tutti. Un oggetto esterno si mostra a noi (o noi vediamo un oggetto) grazie alla nostra storia, cultura, sensibilità. Nel momento in cui incontriamo qualcuno, l'incontro è tra storie, relazioni, conflitti: mondi diversi che necessitano di tempo per essere compresi, che hanno bisogno di curiosità e non di paura.

E l'altro, diverso da noi, che ci appare nella sua diversità, è in realtà una parte di noi che si "mette in luce" e "fa luce" in noi.

Cinzia Garbin



IL LABIRINTO

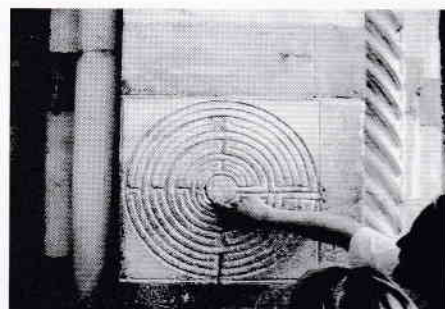


Foto: labirinto medievale all'entrata del Duomo di Modena.

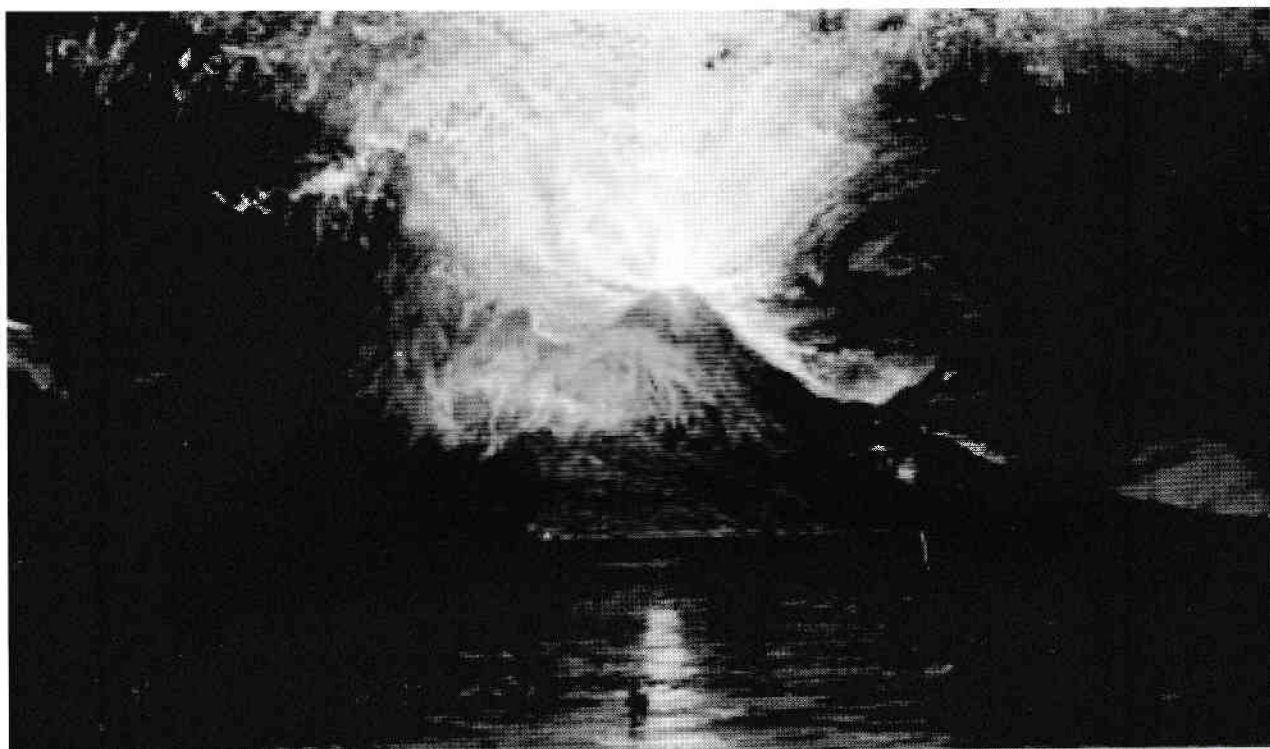
Tra gli elementi che compongono il giardino oltre ai parterre, alle fontane, ai vialetti, ve ne è uno in particolare che affascina da sempre l'inconscio di grandi e piccini: il labirinto. Sì, proprio questo intricato e ambiguo sentiero, realizzato con alte siepi ombrose, porta ancora con sé quel senso mistico e simbolico che caratterizzò la sua nascita, tanto da essere legato al mito di Minosse. Le prime rappresentazioni che possediamo sono incisioni rupestri risalenti all'età del bronzo. L'entrata del labirinto, posta verso ovest, era probabilmente legata al culto dei morti. Nella cultura romana esisteva il cosiddetto "gioco troiano", un rito iniziatico buon augurante, descritto da Virgilio e utilizzato anche nel cerimoniale funerario e per la fondazione delle città. Questa forma esoterica era ovunque; le case di Pompei ci hanno restituito splendidi mosaici pavimentali dove la realizzazione del labirinto, di forma quadrata, circolare o ottagonale, ci appare legata ad uno schema corrispondente alla tipologia del **castrum**. Con la grande diffusione del cristianesimo medievale il percorso del labirinto assunse una rilevante valenza simbolica. Situato all'entrata delle cattedrali (come quella di Modena), o in prossimità dell'altare (come a Chartres o Reims) il labirinto diviene un percorso di purificazione, dove l'importanza non è rappresentata dall'uscirvi, visto che era formato da un unico percorso, ma dal "passarci". Le forme predilette (cerchio e ottagono) riprendono la planimetria dei grandi battisteri e gli undici corridoi che si formano vogliono ricordare al fedele che li percorre, l'imperfezione e il peccato. Solo con il rinascimento assumerà la natura enigmatica che tuttora lo contraddistingue, infatti ripreso dal tedesco **IRRGARTEN**, andrà sempre più ad indicare un luogo intricato, impervio e imprevedibile che, passo dopo passo disorienta col rischio di perdere se stessi...Una prova di forza anche per l'uomo contemporaneo?

Elisa Stocchiero



Foto: labirinto di Villa Pisani a Strà.

Volare al soffio del vento



*Sebbene l'aria sia invisibile essa è una parte essenziale della vita,
la sua magia è imprevedibile come il vento stesso.*

Ogni vento possiede virtù magiche e incantesimi e la sua invocazione o il suo richiamo risale alla Grecia classica. Quando il loro soffio ci avvolge noi arriviamo a farne parte totalmente, inconsci di ciò che ci sussurrano o ci proiettano intorno. I venti sono la voce dell'infinito, la parola della natura, il grido dell'eterno e solo chi possiede sensibilità e spiritualità riesce a cogliere tutto questo. Volare al soffio del vento significa quindi conoscerne l'essenza per assaporarla e lasciarsi inebriare da essa.

Il vento del Nord: essendo freddo simboleggia la notte, la morte e le gelide nevi, è il regno dell'unica legge eterna e universale: il cambiamento. Il vento del nord è freddo in senso magico, in quanto soffia dalla direzione dell'inverno e delle nevi sulle vette delle montagne, è asciutto, sterile,

il suo colore è il nero della mezzanotte. Se siete depressi, ansiosi, gelosi, irritati, girate il volto verso di esso .esso ed esso vi libererà dalle preoccupazioni

*“ I venti sono la voce dell’infinito,
la parola della natura, il grido dell’eterno
e solo chi possiede sensibilità e spiritualità
riesce a cogliere tutto questo*

Il vento dell’Est: è quello della freschezza, della vita rinnovata, della forza, dell’energia. Esso è un vento caldo e tonificante, che soffia dal punto in cui il sole, la luna e le stelle, fanno la loro apparizione, perciò è il vento legato agli inizi. Il calore è quello del sole. Gli incantesimi più efficaci quando soffia questo vento, sono quelli legati ai grandi miglioramenti, alla mente, a cui esso è magicamente associato. Dato che l’Oriente è la direzione dell’alba e della luce, il suo colore è il bianco.

Il vento del Sud: è un vento caldo e infuocato, simbolicamente domina il mezzogiorno e dato che è legato all’elemento del fuoco, la sua magia copre lo stesso ambito. Esso può essere usato per qualunque tipo di magia, è un buon momento per operare qualsiasi tipo di incantesimo. Il suo calore è il giallo del sole a mezzogiorno.

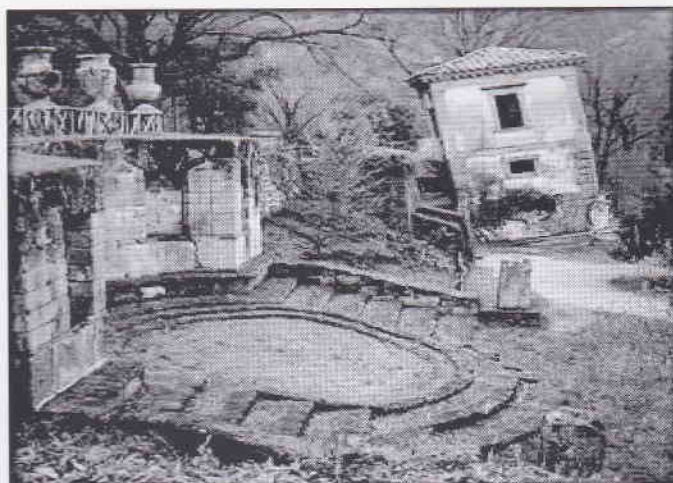
Il vento dell’Ovest: è quello che soffia fresco e umido, può portare una traccia di pioggia o di foschia mentre soffia sulla terra, è una forza fertile e affettuosa, delicata e persuasiva. Domina simbolicamente il crepuscolo, quando tutto è immobile, il tramonto come l’alba è un ottimo momento per operare nel silenzio della pace. Particolarmente indicato per gli incantesimi che riguardano i rituali di purificazione, il vento dell’Ovest è un sollievo gradito dopo la secca e calda brezza proveniente da sud. Il suo colore è l’azzurro del cielo subito prima che ogni luce si spenga nel firmamento.

Maria Cristina Bonuzzi

*“Il vento ci avvolge nel cammino
guidando i nostri passi,
mentre grida, urla, fischia, sussurra,
implora la nostra anima”*

ScottCunningham

IL GIARDINO DI BOMARZO. COME VARCARRE UN MONDO INCANTATO.



Immaginate di ritrovarvi immersi nel Paese delle Meraviglie di Alice, come reagireste? In questo mondo della fantasia, sembra di ritrovarsi, varcando il cancello del “Bosco di Bomarzo”. Illusione e realtà non più distinguibili, sembrano giocare coi sensi dell’osservatore, disorientandolo. La “casa storta”, il “mostro”, il “drago”, “l’unicorno” con la fantasia prendono forma nel giardino del conte Orsini. Questo unico e straordinario esempio di “distorsione della realtà” risale al XVI secolo e costituisce un *unicum* nel suo genere realizzato da Pirro Ligorio, noto architetto dei giardini medicei. Con lo spirito di burlare ma, forse ancor peggio, di rappresentare l’instabilità e la mutevolezza della natura umana, la scritta sul cancello d’entrata ci avvisa: “Se vuoi stupirti devi essere disposto a lasciarti stupire”. Con i suoi mostri ci mette all’erta. Se i mostri sono dentro ad un giardino, perchè allora non potrebbero essere dentro di noi? La realtà forse non è quella che crediamo entrando nella “casa storta”, dove la fittizia assenza di gravità, il continuo cambio di pendenza, i mobili disposti sul soffitto, atterriscono ponendo continui quesiti al nostro animo scosso.

Pietra e piante, massi e muschio si fondono in una compenetrazione dannunziana tra cose animate e inanimate che muta lo spirito di chi vi si immerge.

Elisa Stocchiero



PICCOLO GLOSSARIO BOTANICO

Dovendo esaminare una pianta, è bene subito considerare alcuni segni distintivi, che ci consentono di differenziarla dalle altre piante. In questo dizionarietto botanico vengono elencate alcune caratteristiche delle parti delle piante, che vengono definite con nomi "tecnici", di uso comune.

1) LE PARTI SOTTERRANEE

RADICE: è la parte della pianta che si addentra nel terreno, la sostiene e assorbe il nutrimento.

BULBO: fusto di pianta erbacea sotterraneo, raccorciato e munito spesso di apparato foliare protettivo come il giglio.

RIZOMA: fusto sotterraneo di pianta erbacea, strisciante, irregolare, nodoso, spesso posto in posizione orizzontale come il mughetto.

TUBERO: fusto sotterraneo, corto, globoso, munito di gemme come la patata.

2) IL FUSTO

IL FUSTO o CAULE -che è la parte esile della pianta- può essere semplice o ramificato, ed assumere diverse forme (cilindrico, piatto, trigono, tetragono, ecc). Inoltre si distingue in erbaceo, che è quello delle erbe, legnoso -o tronco- che è quello degli alberi, suffruticoso, che è quello dei suffrutici, legnoso alla base, erboso nella parte superiore.

3) LE FOGLIE

Le foglie sono le appendici, per lo più a lamina, del fusto. Diamo qui le più rilevanti differenziazioni.

- SECONDO L'UNIONE AL FUSTO:

Picciolate: collegate al fusto a mezzo di un sostegno detto picciolo.

Sessili: collegate direttamente al fusto, sen

- SECONDO LA FORMA DELLA LAMINA:

Aghiformi: a forma di ago come il pino.

Astate: a forma di lancia con picciolo e lamina triangolare ad apice acuto, come l'acetosa.

Cordate: a forma di cuore come l'acetosella.

Cuneiformi: a forma di triangolo.

Esiformi: appiattite, taglienti ai margini.

Lanceolate: a forma di ferro di lancia come l'alloro.

Oblunghe: allungate come la centaurea minore.

Obovate: espanse, con apice più lungo della base come il chenopodio.

Peltate: a forma di scudo.

Reniformi: a forma di rene, cioè rotondeggianti da un lato e incavate dall'altro.

Rotonde: con contorno rotondeggiante come il capperio.

Sagittate: a forma di punta di freccia come la sagittaria o erba saetta.

Smarginate: intagliate, in modo da formare lobi tondeggianti come la malva.

Spatolate: strette alla base, allargate ed arrotondate all'apice come il mirtillo rosso.

- SECONDO LA FORMA DEL MARGINE:

Crenate: col margine a dente arrotondato come la malva.

Dentate: col margine ad intaccatura poco profonda e denti perpendicolari al margine stesso come il basilico.

Laciniate: con margini solcati da sottili frastagliature.

Lisce o Intere: col margine senza dentellature come l'anice stellato.

Ondulate: a margine ondeggiante come l'alloro.

Palmate: disposte a ventaglio.

Pennate: con nervature pennate e lembi divisi in lobi come la camomilla.

Ronciniate: con lembo irregolare.

Seghettate o Serrate: con margini a dentatura rivolta verso l'apice come la menta piperita.

4) IL FIORE

Quasi tutte le piante officinali fanno parte dell'ordine delle FANEROGAME o ANTOFITE, il loro organo di riproduzione è il fiore, che è la parte più bella della pianta.

CALICE: solitamente verde, composto dall'insieme dei sepali.

COROLLA: solitamente a vivi colori, composta dall'insieme dei petali.

ANDROCEO: apparato riproduttivo maschile costituito dagli stami a loro volta composti da filamenti e antere con il polline.

PISTILLO o GINECEO: è l'apparato riproduttivo femminile delle angiosperme, composto dall'ovario, dallo stilo e dallo stigma.

5) LE INFIORESCENZE

Le infiorescenze sono la riunione di più fiori sul medesimo asse. Spesso tale riunione è talmente compatta da sembrare un solo fiore, come la camomilla.

AMENTO o GATTINO: a forma di spiga pendente o eretta, costituita da fiori solo maschili o solo femminili come il noce.

ANTELA: costituita da spighette con peduncolo unite intorno a un peduncolo unite intorno a un asse principale. I peduncoli delle spighette sono tanto più lunghi quanto più lontani dall'apice come il giunco.

CAPOLINO: formata da molti fiori raggruppati sul ricettacolo, in modo regolare così da dare l'impressione di un fiore solo come la camomilla.

CIMA: ramificata, che porta un fiore all'estremità di ogni ramificazione come la saponaria.

CORIMBO: composta da vari fiori che, partendo da diverse altezze dell'asse principale, raggiungono la stessa altezza come il biancospino.

GRAPPOLO o RACEMO: formata da un asse allungato (graspo) sul quale sono inseriti i peduncoli coi fiori come il rosmarino.

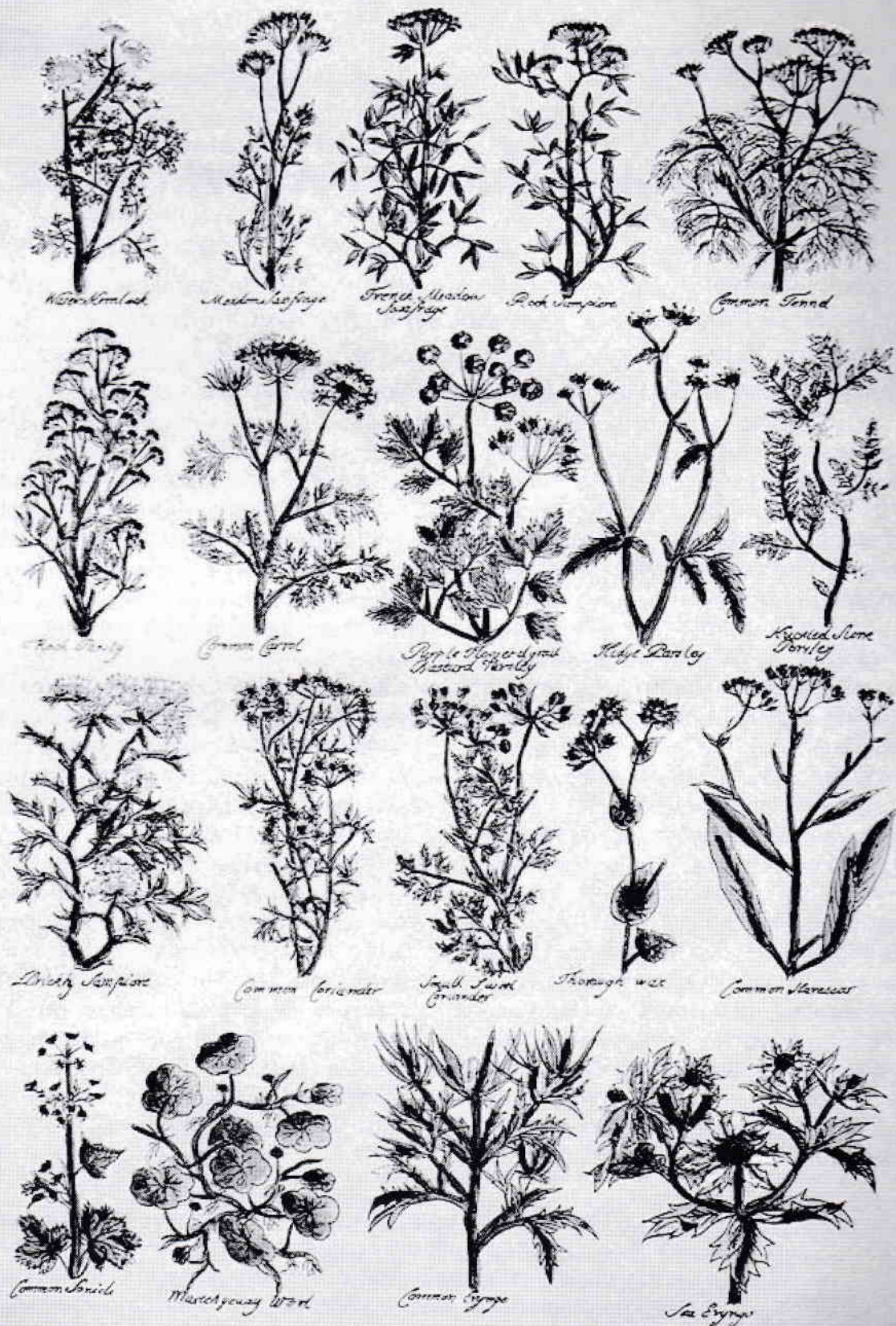
OMBRELLA: composta da fiori che, partendo da uno stesso punto dell'asse principale, raggiungono la stessa altezza come l'aneto.

PANNOCCHIA o GRAPPOLO COMPOSTO o TIRSO: composta da un grappolo sul cui asse sono inseriti altri grappoli, come l'assenzio.

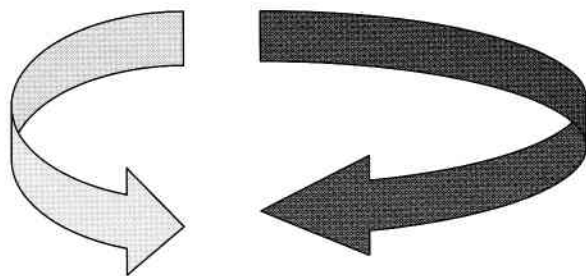
SPADICE: a forma di spiga -tipica delle aracee- con molti piccoli fiori ravvicinati su di un graspo tozzo e carnoso come la calla.

SPIGA: semplice, che porta i fiori sessili sull'asse (quella della piantaggine- ad esempio- è una infiorescenza semplice; quella del frumento- invece- è una infiorescenza composta).

Cinzia Garbin



I NTERNET:



NAVIGARE O NAUFRAGARE ?

La recente esplosione di Internet e delle altre forme della comunicazione elettronica ha portato con sé l'immagine del ***navigare nel mondo dell'informazione***: è possibile comunicare con tutto il mondo, andandosi a cercare le informazioni che servono, o semplicemente aspettando che arrivino, che ci vengano incontro.

Ma chi non ha questa possibilità rischia di trovarsi in poco tempo tagliato fuori, e, soprattutto, chi non ha criteri di scelta rischia di perdersi, di lasciarsi sommergersi dalle informazioni.

La possibilità di “navigare” nella comunicazione elettronica, insomma, apre nuove prospettive all'individuo, ma nello stesso tempo preoccupa chi guarda all'uomo e alla sua libertà.

La comunicazione di massa è un gioco tra l'individuo e la società, un gioco che comporta *il rischio che l'individuo venga schiacciato dal prevalere di una comunicazione omogenea e conformista*, che quindi tolga, magari senza violenza, ma con la potenza dei mezzi, la libertà di pensiero alla maggior parte delle persone che vivono in questa società.

La soluzione di questo problema non consiste nel reprimere lo sviluppo tecnologico – cosa che impedirebbe di godere degli indubbi vantaggi che esso porta con sé – ma nel riconquistare, da parte di ciascuno, *una forte capacità critica*.

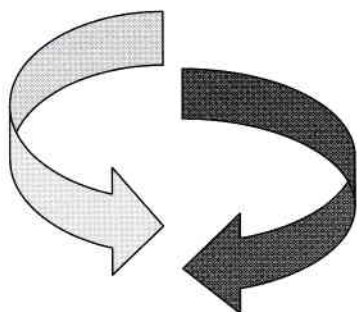
Non è sbagliato navigare nelle autostrade dell'informazione, è sbagliato navigarci da soli e non attrezzati, esposti alla pressione qualche volta non controllabile della massa di informazioni che ci può raggiungere senza che noi riusciamo a stabilire un dialogo con gli altri.

Può succedere, paradossalmente, che ci lasciamo raggiungere dalle informazioni che altri hanno scelto e messo in circolo, perdendo di vista quello che è veramente significativo, o che lo è per noi, e illudendoci di essere “informati”.

Non dobbiamo insomma lanciarci sulle autostrade dell'informazione come un “bagaglio appresso”, che parte da un posto e arriva alla destinazione predeterminata *da altri*: dobbiamo darci gli strumenti per poter scegliere noi la rotta e poterla seguire senza perderci o naufragare, per mantenere insomma la nostra identità senza farci omologare e massificare da quelli che, non a caso, si chiamano mezzi di comunicazione di massa.

Nella *ripresa critica da parte di ciascuno e da parte dei gruppi* che si organizzano attorno ai problemi dell'uomo, sta la soluzione non retrograda ma avveniristica di questo momento entusiasmante, ma anche drammatico, della evoluzione della comunicazione umana, che può mettere in gioco anche la coscienza collettiva e la capacità di autogovernarsi degli uomini.

Lary Cerchina



LE STRADE DELLA COMUNICAZIONE

Comunicare significa mettere in comune, condividere con altri un'informazione, una conoscenza, un'idea, un messaggio, una percezione, una preoccupazione, il silenzio, la gioia...

Allora, se tutto ciò può essere oggetto di comunicazione, diventa essenziale sapere come si fa a "trasmettere" nel modo migliore.

Dal punto di vista tecnologico l'uomo negli ultimi duecento anni ha fatto passi da gigante. La velocità delle comunicazioni è aumentata vertiginosamente: oggi, grazie al telefono, al fax, al modem ecc., le notizie arrivano in tempo reale da una parte all'altra del mondo e c'è perfino chi tenta di comunicare con altre forme di vita intelligente oltre il nostro pianeta.

Nell'ambito della comunicazione interpersonale, invece, noi attiviamo meccanismi conosciuti e usati da sempre, tuttavia spesso ci troviamo in difficoltà non riuscendo a "trasmettere" esattamente ciò che vorremmo. Eppure comunicare in modo tale che chi ascolta raccolga fedelmente le informazioni che gli inviamo è, nel rapporto interpersonale, di importanza fondamentale, visto che in questo tipo di comunicazione è nostro obiettivo, per l'appunto, essere compresi.

Poniamoci allora una domanda: quanti di noi mettono veramente tutta la loro cura e attenzione per fare in modo che l'informazione arrivi correttamente a destinazione?

E quanti di noi possono essere certi che il messaggio che viene ricevuto sia conforme a quello inviato?

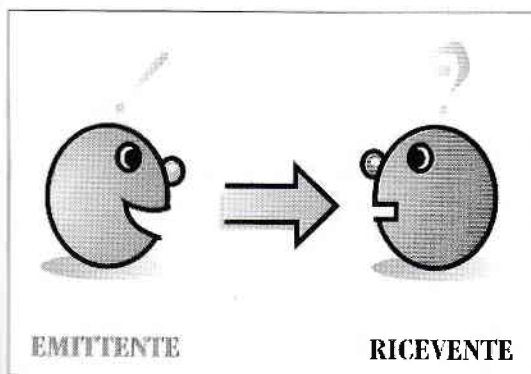
Analizziamo, dunque, più in dettaglio cosa accade quando una persona, che chiameremo *emittente*, invia un messaggio a un'altra persona che chiameremo *ricevente*.

Una comunicazione può viaggiare a diversi livelli e su differenti vie di comunicazione.

Per *livelli* intendiamo la lingua parlata, il tipo di cultura, il linguaggio specifico, che può essere tecnico, filosofico, scientifico ecc.

Mentre per *via* intendiamo il percorso che fa un certo tipo di informazione dal momento in cui parte al momento in cui arriva a destinazione.

Quando è a senso unico



La comunicazione a una via prevede come unica possibilità la ricezione delle informazioni (radio, TV, stampa) da parte di uno o più riceventi.

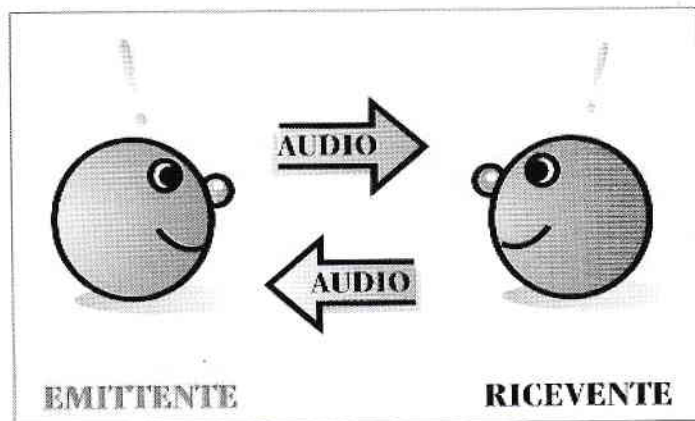
Una comunicazione viene definita a *una via* quando chi parla (emittente) non può essere interrotto da chi ascolta (ricevente); pensate per esempio alle trasmissioni radiofoniche o televisive, oppure a quando si legge una lettera o un giornale.

In questi casi possiamo definire *attiva* la comunicazione da parte dell'emittente, *passiva* quella da parte del ricevente.

Quando perciò ci mettiamo in questa condizione in qualità di comunicatori, dobbiamo sapere di avere un potere di trasmissione assoluto: tutto quello che diciamo è per definizione valido, per il solo fatto che non può essere contestato o smentito subito.

Come riceventi possiamo opporci o essere d'accordo con quanto viene detto o scritto, ma solo indirettamente: in ogni modo il messaggio inviato rimarrà intatto. Successivamente, se vorremo e se sarà nelle nostre possibilità, potremmo comunicare il nostro punto di vista, potremo chiedere delle smentite, scrivere di essere in totale disaccordo con le affermazioni lette o ascoltate, ma tutto ciò potrà avvenire solo a distanza di tempo.

Qui torre di controllo...



Nella comunicazione a due vie è prevista un' interazione fra due persone mediante il solo canale auditivo, ma senza vedersi.

La comunicazione a *due vie* avviene quando emittente e ricevente possono interagire, ma senza vedersi. E' il caso di una comunicazione telefonica o similare.

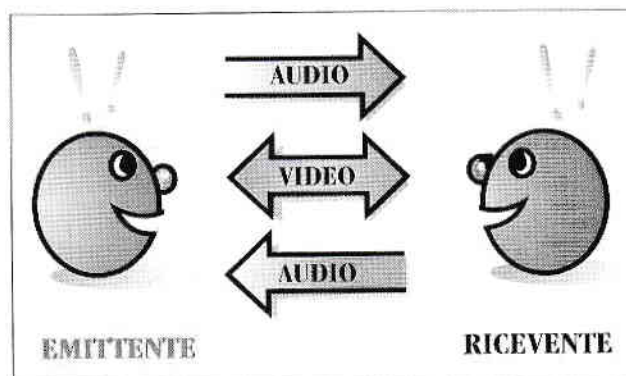
In situazioni come queste gli interlocutori sono sullo stesso piano e hanno la stessa potenzialità di comunicazione.

Entrambi, alternativamente, trasmettono e ricevono messaggi e hanno la possibilità di intervenire attivamente

Ti sento, ti vedo, ma ...

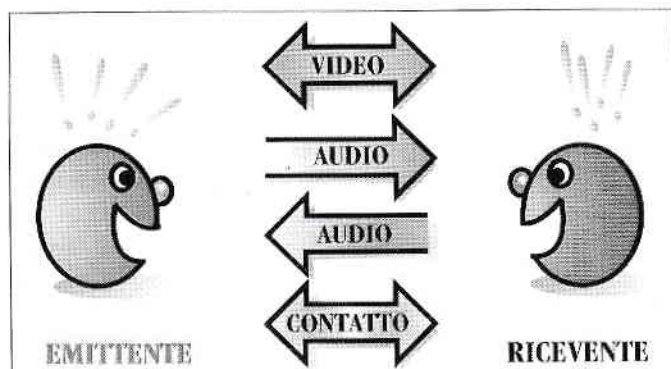
Nel caso della comunicazione a *tre vie* emittente e ricevente hanno la possibilità di vedersi, ma mantengono una distanza che convenzionalmente è di 2 metri circa. Questa distanza, per intenderci, è quella che generalmente separa due persone che si incontrano in ambito formale o di lavoro; in queste situazioni, infatti, c'è sempre uno spazio che per motivi di rispetto non può essere superato: la scrivania in un ufficio, lo spazio formale tra due poltrone in un salotto ecc.

Il fatto di vedersi aumenta rispetto agli esempi precedenti, addirittura in modo esponenziale, le possibilità comunicative nel loro insieme. Inoltre, il contatto visivo permette una costante verifica del senso delle parole e della comprensione o meno del messaggio inviato. Sicuramente ricorderete il detto "uno sguardo vale più di mille parole".



Quando la comunicazione è a tre vie, oltre ad ascoltarsi reciprocamente, è possibile vedersi.

Contatto!



La quarta via (e le successive) sono i canali tattili, emotivi, affettivi, ecc.

La comunicazione a *quattro e più vie*, che comprende tutte le forme di interazione amicale, familiare e affettiva, si ha, infine, quando emittente e ricevente hanno anche la possibilità di toccarsi, cioè quando è consentito infrangere la barriera formale dei 2 metri.

La comunicazione allora sarà mediata o rinforzata da coinvolgimenti emotivi diversi del tipo di contatto che verrà stabilito tra le persone e, ovviamente, risulterà molto più complessa date le innumerevoli variabili in gioco.

Roberto L. Grossi

Al momento giusto, nel posto giusto

"Obiettivo della missione confermato.

*I ragazzini sono due: le loro foto dovrebbero essere
già in tuo possesso.*

Saranno al semaforo entro le ore 7.56.

Agisci rapidamente e senza esitazioni.

Non dare troppo nell'occhio, mi raccomando."

Da qualche minuto se ne stava accanto al semaforo pedonale. In piedi, accanto alla valigetta appoggiata per terra, leggeva il giornale. Nessuno si curava di lui, un giovanotto sul metro e ottanta, con addosso un lungo impermeabile chiaro e guanti in pelle scura sulle mani. Di tanto in tanto alzava la testa e spaziava la zona circostante con lo sguardo. Osservava i pedoni, quasi aspettasse qualcuno che ancora doveva arrivare. Un collega forse. Di gente, a quell'ora del mattino, ce n'era parecchia: studenti, universitari e non, che si recavano a lezione o a far colazione nei bar, anziani che andavano a far spese o a pagar bollette alle poste, uomini e donne che si dirigevano al lavoro. Anche la strada era un costante brulicare di automobili, bici, motorini, furgoncini e autobus. Tutti avevano qualcosa da fare o una meta da raggiungere: lui forse era una sorta di eccezione in quel sistema. Se ne stava lì, fermo, a leggere il giornale. Solo di tanto in tanto alzava il capo, si guardava in giro e poi controllava l'ora.

Mancava poco. Erano le 7.54 del mattino. Poi, qualche istante dopo, li vide. Osservò nuovamente l'orologio e sorrise. Le informazioni che aveva ricevuto erano attendibili e precise come al solito.

Non c'era nemmeno da dubitarne.

A breve avrebbe dovuto agire. Rapido, senza esitazioni, esattamente come gli era stato richiesto. Per cui ripiegò il giornale, si accucciò per riporlo nella sua borsa.

Tornò in piedi e si mise ad attendere il cambiamento di colore del semaforo pedo-

nale. Come tutti. Anzi, meglio, come tutte le persone civili.

I due ragazzini, con gli zaini in spalla, camminavano verso il suo stesso semaforo ignari di quanto stava per accadere loro.

Non potevano nemmeno immaginare di essere attesi, persi com'erano nei loro discorsi di "anime" e fumetti.

- Secondo me Naruto è migliore...
- Però in Bleach ci sono un'infinità di personaggi...
- Sì ma a me piacciono di più i ninja. E poi anche in Naruto ci sono così tanti personaggi che ci si perde. La storia di Ichigo invece si complica troppo...
- Ma è proprio questo il bello!

I due ragazzini continuavano a parlare concentrati unicamente nella loro discussione su quale "manga" fosse migliore, se Naruto con le sue storie di ninja o Bleach con le vicende di Ichigo e di tutti i personaggi che l'autore aveva avuto la fantasia di creare.

Giunsero in prossimità del semaforo e, senza prestare eccessiva attenzione al colore rosso dell'omino lampeggiante, notando appena che la strada di fronte a loro appariva sgombra, attraversarono. In quel mentre vennero bruscamente riportati alla grigia realtà cittadina dall'impertinente suono del clacson di un autobus lanciato a tutta velocità. Entrambi si voltarono verso sinistra ma rimasero immobili sul posto, incapaci di reagire. Fu allora che il giovane si mosse: li afferrò per lo zaino e li trasse indietro. Rapido e senza esitazioni.

L'autobus li sfiorò e continuò la sua corsa sobbalzando un poco per la frenata appena accennata e lo spavento del conducente. Al suo interno i passeggeri vennero sbalottati un poco ma poi tutto tornò come prima. Come ogni mattina per le strade di quella città del nord.

I due ragazzini, ancora scossi per il pericolo scampato, osservavano con gli occhi sbarrati il giovane che li aveva tratti in salvo.

Lui sorrideva:

- Dovete prestare più attenzione alla strada, ragazzi!

I due annuirono.

- Purtroppo vanno tutti così di fretta che non si accorgono nemmeno dei pedoni in attraversamento..

Poi, indicando il segnale verde del semaforo pedonale:

- Su, ora potete andare! In bocca al lupo con la Sartore!
- Grazie...

Risposero timidamente e poi attraversarono la strada. Uno dei due, con la coda dell'occhio, osservò per un'ultima volta quel giovane: strappandoli dalla strada proprio un attimo prima che l'autobus li investisse aveva salvato loro la vita. Sembrava quasi fosse stato lì apposta. Lui, dal semaforo, continuava a sorridere e li salutava con la mano alzata fino all'altezza della spalla.

- Ci ha salvati...
- Già...

Camminarono per un poco immersi ciascuno nei propri pensieri. Infine uno dei due si decise a parlare:

- Secondo te, quel tipo ci conosce?
- Non credo. Non mi pare di averlo mai visto...
- E allora cosa voleva dire a proposito della Sartore?

L'altro si fermò all'improvviso, colto da un dubbio atroce, un'improvvisa consapevolezza che l'aveva fulminato proprio in quell'istante. Subito dopo, preoccupato, chiese all'amico:

- Che giorno è oggi?
- Martedì. Perché?
- Dannazione! E' oggi che inizia il nuovo giro di interrogazioni della Sartore? Accidenti!

L'altro si lasciò sfuggire l'equivalente scuribile di "porca pupazza" mentre realizzava l'entità del dramma a cui andava incontro: non aveva ripassato italiano. E nemmeno il suo amico, a giudicare dalla sua espressione rabbuiata, si era prodigato nello

studio. Nel frattempo, al semaforo pedonale, il ragazzo se ne stava fermo ad osservare i due obbiettivi allontanarsi in direzione della scuola. Era soddisfatto. Chissà come se la sarebbero cavata con l'interrogazione sul Decadentismo?

Ma i suoi pensieri vennero interrotti dal trillo del cellulare. Rispose. Si trattava sicuramente di un nuovo incarico. Ascoltò con attenzione e poi parlò:

- Ne siete sicuri?
- Sì - rispose l'operatore dall'altro lato del telefono.
- E quanto tempo ho?
- Avverrà alle 8.02.
- Ho capito. Mi muovo subito.

Riagganciò e lasciò scivolare il cellulare in tasca. Quindi si abbassò ed aprì la valigetta che aveva con sé. Aveva un nuovo incarico, ancora più delicato del precedente. Questa volta si trattava di salvare un uomo dal suicidio. Ma aveva poco tempo. Estrasse quindi la visiera e la indossò; poi si tolse l'impermeabile, lo piegò e quindi lo ficcò in tutta fretta nella borsa. Innegabilmente quella valigetta, apparentemente una comune ventiquattrore nera, non era del tutto normale e all'occorrenza poteva contenere un'infinità di oggetti senza variare né dimensioni o peso.

Nuovamente in piedi il ragazzo prese a concentrarsi e un sottile strato di energia azzurra lo ricoprì. Poteva agire indisturbato: dopotutto, solo le persone destinate ad incontrarlo potevano scorgerlo o percepire la sua presenza. Per tutti gli altri era come se nemmeno esistesse, una sorta di ombra impalpabile.

Un istante dopo un paio di ali candide e lucenti comparvero sulla sua schiena.

Giusto il tempo di sistemarsi la visiera sugli occhi e di afferrare la valigetta e poi si alzò in volo diretto verso il parco. Avrebbe fatto in tempo a raggiungere l'uomo prima che compisse il gesto estremo?

Sarebbe riuscito a fermarlo e ad aiutarlo? Lui sperava proprio di sì.

Note: Solo rapide precisazioni:

- Naruto e Bleach sono due manga che seguo abitualmente (e che mi piacciono assai!!!)
- il nome della professoressa Sartore è riferito alla prof di lettere che ho avuto nel corso degli ultimi tre anni di liceo

Viaggio in Sicilia

A conclusione degli incontri di “Passeggiata letteraria” che vertevano sullo scrittore siciliano Luigi Pirandello, l'Università popolare ha realizzato un viaggio in Sicilia nel maggio scorso. Un viaggio **entusiasmante** che ha saputo combinare l'arte e l'archeologia con la letteratura. L'itinerario **prevalente**, infatti, è stato improntato sulle orme di grandi scrittori siciliani, quali Verga, Pirandello, Quasimodo. Verga è stato ricordato attraverso la visita della “Casa del nespolo” ad Acitrezza, paese di pescatori in cui è ambientato il romanzo “I Malavoglia”. Quasimodo ha lasciato una traccia indelebile della sua poesia a Modica, assai nota anche per la notevole varietà di cioccolato.

Pirandello “rivive” ancora nella sua casa, presso Agrigento, ora adibita a museo, a pochi metri dalla sua tomba, esemplare per il carattere scarno e sobrio.

Di interesse squisitamente archeologico sono state la Valle dei Templi e le città di Noto, Ragusa, Siracusa dove esperte guide, ben preparate, hanno rievocato gli antichi splendori dell'età classica. Catania e Palermo sono state visitate sia sul piano artistico che su quello gastronomico di indiscussa qualità e prelibatezza.

La Sicilia, l'antica Magna Grecia, è una terra ricca sul piano culturale, gastronomico e paesaggistico- naturale. La sua natura, infatti, soprattutto in primavera, è incantevole, offrendo paesaggi rigogliosi per fiori e frutti straordinari. Sul piano umano i siciliani hanno accolto i turisti con simpatia e cordialità.

CENA DI PRIMAVERA IN VILLA

Il pomeriggio del 12 aprile ha visto un bel numero di soci, loro familiari ed amici diretti alla villa C. Urbani di Zelarino. Qui, un incaricato ci ha guidato nella visita alla villa, tipica costruzione veneta secentesca, anche se molto ritoccata dopo gli insulti delle guerre, e degli annessi più moderni, ora legati alla funzione di preghiera e ospitalità. E' infatti la sede in terraferma del Patriarca e qui si svolgono le riunioni della Conferenza Episcopale Triveneta. E' seguita una cena ricca e squisita, rallegrata dalle poesie in romanesco di Lucia Lombardo, quelle sulla primavera di Lucia Guidorizzi e da quelle di Antonella Barina e Anna Lombardo, lette dalle autrici in italiano e in spagnolo, tratte dal loro libro “Nessun alibi – ninguna coartada”. Infine, una graditissima poesia, serena e rasserenante sulla primavera, scritta da Anna Dogà la socia forse più anziana dell'UPM, esempio vivente della capacità di mantenere vivi ragione e sentimento.

UNA SERATA D'ESTATE INSIEME

In disprezzo di ogni superstizione, numerosi soci, familiari ed amici si sono trovati la sera di **venerdì 13 giugno** al ristorante del Tennis Club di Mestre per la tradizionale cena di fine anno.

Ricco e apprezzato il menù, bella la compagnia, gradito il conversare, nell'attesa della proiezione di diapositive sul viaggio in Sicilia, commentate da Gianni Venturino, con la nota abilità e competenza.

CONCERTO DI CHIUSURA ANNO ACCADEMICO

Il repertorio del jazz fra tradizione e continuità

Federica Santi quartet

Batticuore da viaggiatore?

Affidati a Clipper.

Da Giugno anche nel Nuovo Ospedale di Mestre.

clipper
VIAGGI VACANZE

CLIPPER VIAGGI VACANZE srl

30174 MESTRE / VE - Via Paccagnella, 11 - Tel. 041.987744 - Fax 041.987026 - ospedale@clipperviaggi.it

30174 MESTRE / VE - Via Lazzari, 1 - Tel. 041.987744 - Fax 041.987026 - info@clipperviaggi.it

30035 MIRANO / VE - Via Bastia fuori, 28 - Tel. 041.5703812 - Fax 041.5703805 - mirano@clipperviaggi.it



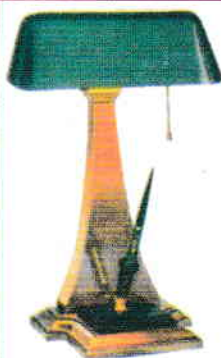
www.clipperviaggi.it



★★★
HOTEL
Al
VIVIT

Hotel Vivit
Mestre - Venezia
Piazza Ferretto, 73
Tel. 041.951385
Fax 041.958891

www.hotelvivit.com
e-mail: info@hotelvivit.com



BAESSATO

dal 1921

P.ta E. Matter, 21 - Mestre (VE)
Tel. 041.961677 - www.baessato.it



Ristorante - Hostaria
"DANTE"
di RANALLI F. & C. sas
Tel. 041.959421
www.hostariadante.it

Piatti di pesce e carne della realtà veneziana

MESTRE (VE) - Via Dante, 53



BORTOLATO nico
TIPOLITOGRAFIA • TIMBRIFICIO

STAMPATI COMMERCIALI E PUBBLICITARI
CATALOGHI • DEPLIANTS • TIMBRI
IDEAZIONE E PROGETTAZIONE GRAFICA

Via Tempesta, 79 • NOALE (VE) • Tel. 041.440049
Fax 041.5801318 - E-mail: info@tipografiabortolato.it

with the compliments



ETLIVIAGGI srl - Venezia - Mestre - Via Torre Belfredo, 76 - Tel. 041.983055 - Fax 041.983153

UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

CORTE BETTINI, 11 - Mestre Venezia
Tel. e Fax 041 96 20 06

e-mail: info@univpopmestre.net - www.univpopmestre.net

